



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

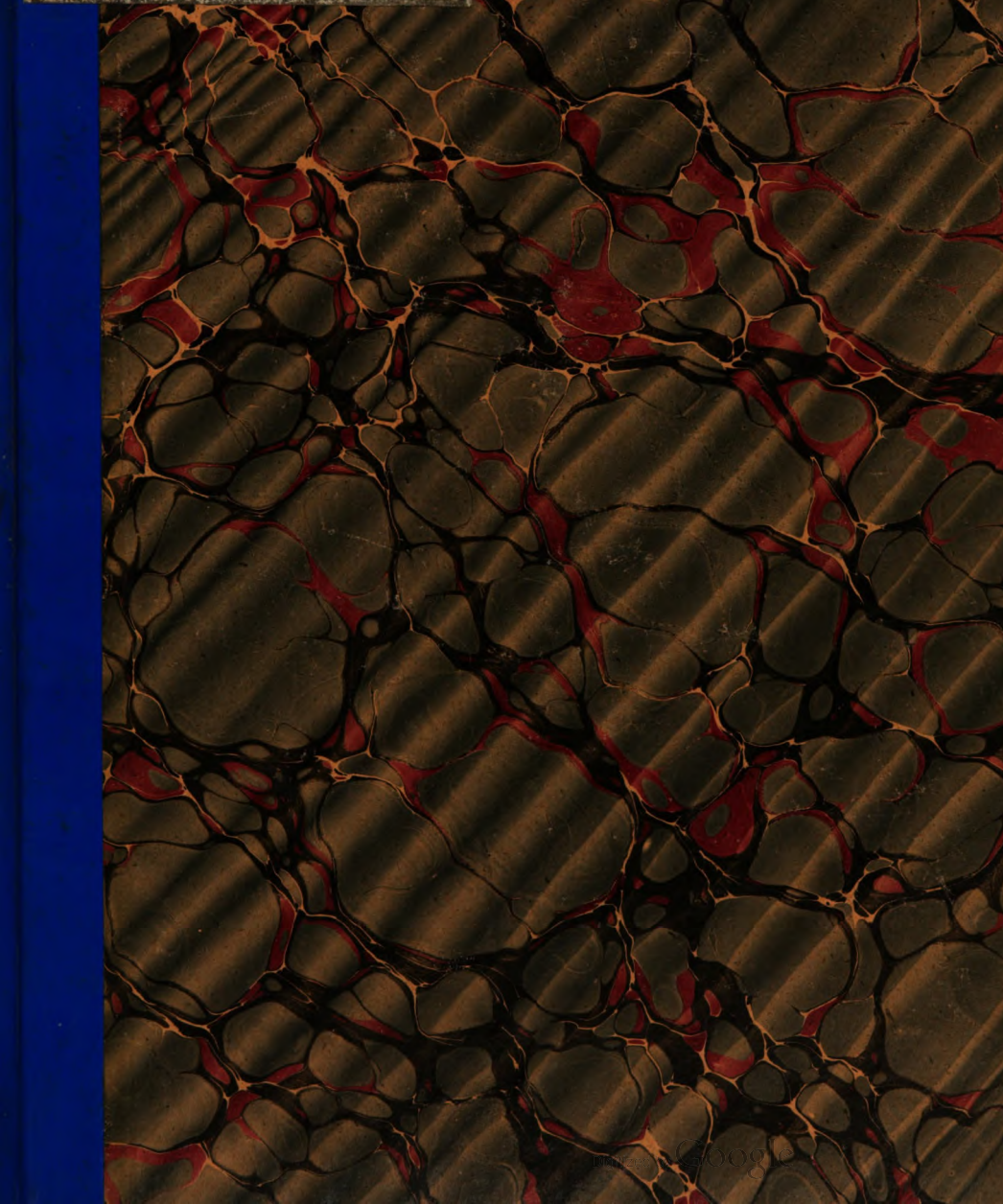
8a. 37. a. 196.

KAISERLICH-KÖNIGLICHE BIBLIOTHEK



28.476-B

ALT-





28476-B.



PIER SOLETTI

E

GIULIO BERNARDINO TOMITANO

NOVELLA

---

*Tal mi fec' io, qua' son color, che stanno  
Per non intender ciò, ch'è lor risposto,  
Quasi scornati, e risponder non sanno.*  
Dant. Inf. C. XIX. v. 58.

---

TREVISO

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

1824.



AL MIO CARISSIMO, ED OTTIMO FIGLIUOLO

CLEMENTINO

GIULIO BERNARDINO TOMITANO.

Nelle contate novelle ti ò dato a conoscere le sottili beffe, che da certi uomini nuovi e sollazzevoli, o maliziati furono altrui fatte; ma non ti ò giammai favellato di alcuna che sia incolta a me, il quale, a dirti netto il vero, non ò, non che creduto, neppur suspicato di poter essere da chicchessia pigliato per lo naso, tenendomi, come sai, sempre sull' avviso, ove mi sono avvenuto in persone accorte, e vaghe di ridere alle altrui spese. Ma l'altr'ieri da un amico mio e tuo mi fu per caso chiamata alla memoria una beffa, che, non sono ancora molti anni passati, mi fu da un altro amico pianamente calata, la quale con quella stessa nettezza, con cui le passate, intendo raccontarti. Dicoti adunque, che avendo Pier di Giovanni Soletti ed io fin da più anni presa amistà e compagnia insieme a tale, che più volte il dì o e' veniva per me, o io andava per lui, e non di rado o in servizio della nostra terra, o per nostro sollazzo, abbiam fatto delle lunghe girate qui e qua, avvenne che un g'orno, fra di noi parlando di prete Giovan-Domenico Co-



leti (\*) suo zio, uomo assai sentito, e d'ogni maniera di buone e nette lettere, e' mi disse: Compar mio, vuo' tu che domani ce ne andiamo di conserva a pranzare con lui alla sua parrocchia di Spercenigo? quanto sarebbegli cara una nostra visitazione! Bene sta, risposi, tu non m'avresti potuto mostrar cosa più cara mi fosse: perocchè se tu gli sei stretto per amor del sangue, io gli sono forse molto più per amicizia di oltre venti anni, che val due cotanti. e fermato tra noi di partire l'altro dì per tempissimo, per goder tutta lunga la giornata con esso lui, la sera avaccio ce ne andammo a dormire. Come fu giorno, sellate le bestie, cianciando or d'una cosa or dell'altra, aggiugnemmo al luogo stabilito, ch'è a due terzi di via tra Oderzo e Trivigi, di costa alla Callalta; nè avendol trovato, che due ore prima era ito alla sagra presso non so qual altro parrocchiano, diss' io, se ti piace andiamo a constumar la giornata a Trivigi, dove quell'ostier a canto la porta san Tommaso ci darà un buon pranzo di pesce, che altrove non avremmo il migliore. Che dì tu mai, scioccone, rispose il Soletti? è non ci son altri alberghi migliori in Trivigi di questo che tu dì? ed io: Sono al tutto con te, che ce ne abbian di più begli; ma in cui meglio godere, no certamente; che io vi ci vo non di rado, e anche da ultimo cotestui diede un pranzo sì e sì al tale per il tal pregio, e

---

(\*) Nacque questo valentuomo in Vinegia nella parrocchia di s. Mosè a' 28 di ottobre l'anno 1727 a sett'ore della notte da Bastiano di Niccolò Coletti stampatore, e dalla Marina Corradini dall' Aglio sorella che fu del celebre letterato ab. Giovan-Francesco. Vestito l'abito della compagnia di Gesù, nel 1755 andò al Quito nel Perù, e ritoruò in Italia, allorchè la compagnia da Carlò III re delle Spagne venne sbandita da tutte le sue terre. Da Pio VI fu nominato Prelato e Protonotario Apostolico, e da mons. Vinciguerra di Collalto ab. di Nervesa, arciprete di Spercenigo. Cessò di vivere d'idropia in Vinegia nella casa paterna a' 28 di gennaio del 1798. Vedi l'elogio latino che di lui ò scritto e stampato a Vinegia nelle case del defonto a' primi di aprile del 1799 in 4, ove vi è il lungo catalogo delle eruditissime sue opere in lingua spagnuola, latina e italiana, stampate e manoscritte.

così all'altrettale: ti obbligo la mia fede, che avrem una minestra di piselli, dello storione, delle sogliole, delle sardelle, delle granchiesse marine; a dir breve, per non farti venir innanzi tratto l'acquolina in bocca, noi staremo alla paperina. Sia dunque come ti piace, rispose Piero, e in quel mentre (poichè sempre stava in sulle berte) vennegli un pensiero assai sformato di uccellarmi con una sua inventiva. Con queste ed altre chiacchiere, dopo due ore di cammino, smontati al contato albergo, diss'io all'oste: Ti ci raccomandiamo strettamente che sien ben pasciuti e abbeverati i nostri cavalli, e poichè la meriggiana avaccia, che sia in pronto il mangiare; che tra pel cavalcare, è per esserci desti per tempo, io veggio la fame in aria. Disse l'ostiere, volete di pesce, o di carne? ed io, che domin richiesta è questa? abbiam noi faccia d'ebrei? non sai, montone, che oggi è vigilia comandata? sì, lo so; ma non sapea il come voleste esser serviti, perchè

*Degli uomini son vari gli appetiti.*

Ed io, dacci intanto l'acqua alle mani, che poi ci anderemo a spacciare di alcune faccenduole, che qui ci àn condotti, e come ti s'è detto, fra tre ore darem di volta: ricordati, fa che abbiamo a star bene, mi ti raccomando non tanto per me, quanto per questo mio amico, che ove tu il faccia contento, verrà sempre a scavalcar qui con sue compagnie. Come fu mezza nona, sentendo che il camminare ci avea fatto sempre più guadagnar l'appetito, tornammo all'ostello, e intrati in un una stanza in palco, io mi misi sdraione sur un letto, intanto che il Soletti mi disse, che andava in cucina a studiar l'oste per la desinea. Poco stante, ritornato Piero di sopra colle ciglia raggiunte, mi disse, Or tu dicesti, compare, che qui starem alla paperina, io dicoti che noi staremo oggi tanto male, quanto mai stemmo bene. Che falotico ghiribizzo è stato il tuo, di mettermi a questo non ostello da galantuomini, ma bordello da meretrici, e da ladri? Be', che vuoi tu dir? risposi io, ed egli,

viene a dire, che se credessi d'essere scannato dalla fame, non mangerei di che questo can rinegato d'ostiere ci à apparecchiato, come tu vedrai. Una zuppa di camangiare con un imbratto di brodo di testuggine, delle pezze di testuggini lesse, e arrosto, e un frittume d'ova di questi schifosi animali, ò per Dio lo stomaco arrovesciato al solo veder testè toglier loro la coccia dal guattero, cui ò pregati tanti magli anni quanti ne vennero ad uom nato. Do, per lo vero Dio, andiancene fuor di questa tavernaccia, che ell'è una nostra marcia vergogna l'esservici venuti. Di primo tratto per questo suo borbottare, con che tenevami accanato, io, quasi che non direi, rimasi insennato e conquiso; ma ritornatomi l'alito, alla sorpresa successe il cruccio; e schizzato del letto, e fattomi in capo di scala, rincontrai l'ostiere, a cui: poco fa allotta che ti ordinammo il pranzo, gli dissi, tu ài fatto ragione che noi fossimo due Giudei o Faterini: or ci ài per due frati Certosini. parciti, che noi dobbiam desinar carne di testuggine? in fe' del Creatore, meriteresti, rabaldo, che ti facessimo gioco, che sempre te ne venisse puzza. Che è questo, rispose l'ostiere? che fatto è questo? che carne di gestugine? di che parlate? che pisciaia è cotesta? io non intendo covelle del vostro tedesco: il pranzo er vi verrà messo, e avrete piselli, storione, sardelle in tocchetto, e meglio e più ancora, che io non so, che sieno coteste gestugniti, o tusteggini, di che voi dite. E io rivoltomi d'improvviso al Soletti, che s'era messo dietro a me ad appostar la starna, vedendolo scompisciar delle risa d'avermi sghignato, pieno di rabbia disigli, io giuro a Dio, che questa vostra è così ordinata pazzia, come si facesse mai, e poco ci vorrebbe, che non me la pigliassi con voi, il quale con cotesti imbratti mi ci avete messo in ira con questo pover uomo, ch'io conobbi sempre dabbene, e da cui sono sempre stato servito da par mio. Che berte son queste? che inventive? ma elle furon novelle, che per vedermi così adirato egli intralasciasse di ridere da non ne poter più.

Il perchè senz' andarmi più avanti incastagnando di parole, poco a poco mi posi in quietudine, e poscia a ridere anch' io, quanto più seppi, altrettante l'oste, il quale in un credo ci mise una tavola così squisita e saporosa, che la meglio, onde che sia, non s' avrebbe avuta, e ridendo senza sosta il Soletti d' avermela sì bellamente calata, io d' averla sì grossamente beuta, mangiammo di forza; e la sera ce ne tornammo di buon trotto a casa in amicizia grande ed allegrezza, e quasi che io non dissi, più cotti, che crudi. Or tu, figliuol mio caro, nettamente conoscerai, che io il quale credetti, che nessun uomo mi sapesse mattare, mi à un amico vinto e matto sì di leggieri; il perchè farai gran senno a tenerti sempre in cuore il proverbio, *Una ne pensa il ghiotto, l'altra il tavernaio*; o meglio quest' altro, che più mi calza, e mi figura

*Chi asino è, e cervio esser si crede*

*Al saltar della fossa se n' avvede.*

A' 10 di maggio 1813 a mezza nona.

-----  
*Estratta dal Giornale sulle Scienze e Lettere delle  
Provincie Venete N. XXXVIII.*  
-----





**Österreichische Nationalbibliothek**



**+Z177617201**



